



TRANSEUROPA  
EDIZIONI



*René Girard*

**PRIMA  
DELL'APOCALISSE**

COLLANA "MARGINI A FUOCO"

*Collana diretta da Marco Rovelli*

La collana si propone di raccontare un vissuto, un itinerario in luoghi che sfuggono al fuoco dello sguardo spettacolare, luoghi di margine, con un incedere tra il narrativo e il "teorico".

Raccontare il mondo attraverso storie, mettendo in gioco anche uno sguardo teorico, e categorie del politico. Dunque, mettere a fuoco il mondo con uno sguardo singolare.

TITOLI ORIGINALI:

«Apocalyptic Thinking after 9/11:

An Interview with René Girard»

by Robert Doran

SubStance #115, Vol. 37, no. 1, 2008

© Board of Regents, University of Wisconsin System, 2008

Anthropoetics 13, no. 3 (Fall 2007 / Winter 2008)

*Rational Choice before the Apocalypse*

Jean-Pierre Dupuy

*Traduzione di Barbara Amali*

© 2010 RENÉ GIRARD, ROBERT DORAN, JEAN-PIERRE DUPUY

© 2010 PIER VITTORIO E ASSOCIATI, TRANSEUROPA, MASSA

WWW.TRANSEUROPAEDIZIONI.IT

ISBN 9788875800741

COPERTINA: IDEA E PROGETTO GRAFICO DI FLORIANE POUILLOT

RENÉ GIRARD  
PENSARE L' APOCALISSE DOPO L' II SETTEMBRE  
INTERVISTA DI ROBERT DORAN<sup>1</sup>

*Robert Doran:* Poco dopo l'11 settembre, in un'intervista per il quotidiano *Le Monde*, lei affermava che «la rivalità mimetica si attua oggi su scala globale». <sup>2</sup>

Quest'osservazione sembra ora più vera che mai come quotidianamente ci dimostrano i fatti del giorno: la guerra in Afghanistan e in Iran, gli attentati alla metropolitana di Londra e alle ferrovie di Madrid. Possiamo persino trovare un filo conduttore con le macchine che abbiamo visto

1. L'intervista è stata rilasciata in inglese a casa di René Girard a Stanford (California) nel corso di due incontri. Il primo si è svolto il 10 febbraio del 2007 e il successivo, più breve, l'8 agosto dello stesso anno sempre a Stanford.

2. Da un'intervista con Henri Tincq, *Le Monde*, 6 novembre 2001.

bruciare nelle *banlieux* parigine. La rivalità mimetica di cui lei parla cresce sana e robusta giorno dopo giorno. Come interpreta gli eventi dell'11 settembre in retrospettiva?

*René Girard*: Penso che la sua affermazione sia esatta. E vorrei partire proprio con un commento su questi punti. Appena accaddero, ci sembrò impossibile poter dimenticare gli eventi dell'11 settembre. A mio avviso, oggi molti l'hanno fatto. Forse non completamente, ma molti sono riusciti a riconciliarsi tacitamente con ciò che è accaduto. Quando rilasciai quell'intervista a *Le Monde*, erano tutti d'accordo nell'affermare che si trattasse di un accadimento assolutamente straordinario, totalmente inedito e privo di termini di paragone. Penso che oggi molti non sarebbero più tanto d'accordo. Negli Stati Uniti, purtroppo, per via della guerra in Iraq, l'atteggiamento nei confronti dell'11 settembre è stato distorto dall'ideologia: porre troppa enfasi sull'11 settembre è stato tacciato di "allarmismo" e "conservatorismo". Coloro che vogliono porre una fine immediata alla guerra in Iraq tendono invece a sminuire la portata dell'evento. Ora, non voglio certo dire che sia sbagliato volere la fine della guerra in Iraq, ma penso che si debba considerare attentamente tutta la situazione prima

di svalutare il significato dell'11 settembre. Questa è una tendenza oggi generalizzata poiché gli eventi che lei ha citato, accaduti dopo l'11 settembre e che ci riportano alla mente quell'evento, hanno avuto una portata incommensurabilmente inferiore e hanno lasciato un'impressione meno forte. Allora direi che ci troviamo di fronte a una questione interpretativa. Ci dobbiamo cioè domandare: che cos'è stato l'11 settembre?

*Doran:* Anche secondo lei l'11 settembre rappresenta un momento di rottura, un momento determinante per il nostro futuro?

*Girard:* Sì, l'11 settembre è per me un momento determinante ed è decisamente sbagliato sminuire la sua importanza. Il desiderio del tutto normale di essere ottimisti, di non vedere niente di speciale nella violenza dei nostri tempi, è il desiderio di aggrapparci a qualsiasi cosa pur di non riconoscere alcuna discontinuità fra la violenza del secolo scorso e quella a cui assistiamo quotidianamente.

Io penso invece che la violenza di oggi rappresenti l'ingresso in una nuova dimensione su scala globale. Quello che il comunismo ha cercato di fare, cioè di avere una guerra globale, si è ora verificato ed è diventata realtà. Ridurre l'importanza

dell'11 settembre equivale a non prendere in considerazione l'importanza di questo passaggio, cosa che io non voglio fare.

*Doran:* Come mette a confronto la guerra fredda, a cui ha appena fatto riferimento, e il terrorismo che in questi ultimi anni minaccia l'Occidente?

*Girard:* Si assomigliano perché richiamano entrambi lo spettro di una rivoluzione globale. Ma la minaccia terroristica dei nostri giorni va ben oltre la politica, perché ha in sé anche un carattere religioso. Quindi, l'idea che nelle mani dell'Islam ci possa essere un conflitto più totale di quello concepito dai regimi totalitari, di quello per esempio pensato dai Nazisti, è assolutamente straordinaria, completamente contraria a come tutti si aspettavano che lo scenario politico si sarebbe evoluto. Questa situazione richiede un ulteriore sforzo perché non vi è una corrispondente riflessione sulla coesistenza di altre religioni con l'islamismo, soprattutto il cristianesimo. La questione religiosa è più radicale proprio perché va oltre le divisioni ideologiche che la maggior parte degli intellettuali si rifiuta di abbandonare. Stando così le cose, ogni riflessione sull'11 settembre non potrà che rimanere superficiale. Dobbiamo avere la volontà di pen-



sare in un contesto più ampio e questo contesto è secondo me la dimensione apocalittica del cristianesimo. Questa dimensione è minacciosa perché mette in gioco la sopravvivenza stessa del pianeta. Sono tre le minacce che incombono sul nostro pianeta: il nucleare, l'emergenza ambientale e la manipolazione genetica della nostra specie. Il timore che non ci si possa fidare dell'uomo e di come gestisce il suo potere che si fa sempre più grande vale sia nel campo della biologia che in quello militare. Nel secolo scorso ha preso forma una triplice minaccia di proporzioni globali.

*Doran:* Tornerò a breve su questa dimensione apocalittica. In un suo recente libro, Zbigniew Brzezinski (Consigliere per gli Affari di Sicurezza Nazionale del Presidente Carter) ha scritto: «Dietro ad ogni atto terroristico si nasconde un problema politico. [...] Parafrasando Von Clausewitz, il terrorismo è una continuazione della politica con altri mezzi». <sup>3</sup> Pur avendo anche altre motivazioni, il terrorismo non è anche sempre in parte politico al punto che, indipendentemente dall'obiettivo concreto di ogni azione terroristica, lo scopo ultimo è colpire i governi?

3. Zbigniew Brzezinski, *The Choice: Global Domination or Global Leadership*, Basics Books, New York, 2004.

*Girard*: Penso che non si tratti neppure di «altri mezzi». Il terrorismo è una forma di guerra e la guerra è «politica con altri mezzi». In questo senso il terrorismo è politico. Il terrorismo è l'unica forma di guerra possibile rispetto all'apparato tecnologico.

Il mistero di quello che sta accadendo ora in Iraq ci conferma questo fatto di estrema importanza. La superiorità dell'Occidente sta nella tecnologia e la tecnologia si sta dimostrando di scarso aiuto in Iraq. Certo, ci siamo messi da soli in una brutta situazione dicendo che avremmo trasformato l'Iraq in perfetto esempio di democrazia jeffersoniana: non potevamo dire niente di più insensato. È precisamente quello che gli americani non possono fare, dal momento che sono impotenti di fronte all'Islam. Lo scisma interno fra sunniti e sciiti è molto più importante. Le due fazioni riescono a farsi la guerra anche mentre sono in guerra con l'Occidente, cosa del tutto stupefacente. Perché l'Occidente dovrebbe mettersi in mezzo a questo conflitto interno all'Islam?

Non abbiamo nemmeno gli strumenti per capirlo. Ci sembra il ripetersi della vecchia diatriba fra giansenisti e gesuiti. Non riusciamo a capire l'importanza di questo conflitto all'interno del mondo islamico.